

Marta Cartabia

“Impatto enorme Qui è in gioco l'idea della famiglia”

FRANCESCA PACI
ROMA

Professoressa Cartabia, come vede la svolta di New York dalla sua cattedra di diritto costituzionale e diritti umani?

«È una decisione di rilievo perché la questione della discriminazione di genere, e in particolare i matrimoni omosessuali, sono da tempo nell'agenda politica di molti Paesi occidentali. Lo Stato di New York, poi, ha un peso consistente, che si farà sentire. Ma distinguerei l'immediatezza dell'effetto politico e culturale da quello giuridico, assai meno scontato».

Che differenza c'è tra i due livelli interpretativi?

«Sul piano culturale l'influenza ci sarà, anche perché quello di New York non è il primo Stato americano ad ammettere le nozze omosessuali, così come avviene già in alcuni Paesi europei, dal Belgio alla Spagna. C'è un'accelerazione nel cambiamento epocale dell'eterosessualità del matrimonio, uno dei capisaldi rispettati da secoli nelle società occidentali, come il divieto all'unione tra consanguinei. L'impatto sarà enorme perché in ballo c'è la concezione della famiglia, ma il discorso giuridico è diverso. Se la decisione fosse stata presa da una Corte avrebbe carattere più universale, così invece, figlia della volontà politica di una specifica comunità, la sua eco si diffonderà senza però essere associata ai diritti umani».

In che modo arriverà que-

sta eco in Europa? Che conseguenze avrà?

«Dal punto di vista giuridico non ci saranno conseguenze dirette, i matrimoni omosessuali non sono esportabili da New York, dove sono stati votati da un'assemblea in maniera molto combattuta. Ma sarebbe sciocco pensare che la cosa si chiuda qui, perché la globalizzazione mette in discussione i vecchi rapporti tra Stati e lo stesso diritto, seppur in modo indiretto. Gli effetti si faranno sentire sugli organismi internazionali, magari sull'Onu che già nei giorni scorsi ha approvato una dichiarazione generica contro le discriminazioni di genere, sollevando per altro il biasimo dei Paesi islamici e africani, avversari a mutamenti sociali ritenuti "occidentali".

«Ma dal punto di vista giuridico questa decisione non è esportabile altrove»

Su temi come le nozze gay la distinzione tra Occidente e resto del mondo è netta e ciò spiega la maggior cautela degli organi giuridici rispetto a quelli politici».

E l'Italia? Che cosa assorbirà della novità newyorchese?

«Nel nostro Paese c'è un ostacolo reale: la sentenza 138 con cui nel 2010 la Corte Costituzionale ha letto nell'articolo 29 della Costituzione un limite ai matrimoni gay. Per cambiare servirebbe una revisione costituzionale. Resta invece aperta la via delle unioni civili registrate, ancora non ammesse».



**Giurista
Marta
Cartabia
è docente
di diritto
costituzionale
e diritti umani
presso
l'Università
di Milano
Bicocca**

